

LIBRI

Quando Marina Abramović morirà

È il titolo della biografia della celebre artista. Evoca la morte, idea impensabile in una persona così viva. Ma forse perché, in lei, anche la morte è destinata a diventare un'opera d'arte



La cover del libro

Ancora prima di essere l'artista che massimamente rappresenta l'arte performativa, che in oltre quarant'anni di carriera ha saputo reinventare nel tempo il linguaggio della performance spostandone ogni volta più in là le potenzialità espressive e concettuali, ancora prima di tutto ciò - ed è già tantissimo - Marina Abramović è una donna che ha fatto della sua stessa esistenza un'opera d'arte, immolandosi in imprese epiche, rischiose, sempre al limite del fattibile e del possibile. Sullo sfondo dello scenario geopolitico dell'ex-Yugoslavia e dell'Europa post-bellica, tra memorie familiari e ricordi d'infanzia, incontri e amori, progetti e sfide sempre nuove, Marina Abramović si offre ancora una volta generosamente, senza remore o indugi, allo spettatore/lettore con la sua biografia *Quando Marina Abramović morirà*, raccontandoci gli anni della formazione e le prime esperienze artistiche a Belgrado, il suo rapporto simbiotico con Ulay, la separazione e la rinascita quale artista sola sino al periodo della grande consacrazione pubblica. Scritta dal critico d'arte americano James Westcott e pubblicato in Italia per i tipi di Johan & Levi, anche in questa appassionante biografia Marina Abramović si denuda metaforicamente svelando aspetti e aneddoti

impensabili del suo vissuto di donna e di artista, che

confessano tanto una sovranaturale forza di carattere quanto una pericolosa tensione verso la morte sublimati, come solo lei ha saputo fare, nelle regole costitutive di ogni sua performance. Il libro si apre con la storia del fatale incontro tra il critico d'arte (poi suo biografo) e durante la sua celebre performance *The House with the Ocean View* alla Sean Kelly Gallery di New York nell'autunno del 2002. In quell'azione di forzata reclusione e digiuno durata 12 giorni dentro la galleria, Abramović si nutrì unicamente dello sguardo degli astanti esponendosi a sua volta al loro voyeurismo cannibale. Un'opera estrema che richiama alla memoria un suo altro famoso lavoro, *Rhythm 0*, presentato alla galleria Morra Arte Studio di Napoli nel 1975, in cui per 6 ore l'artista rimase immobile senza fare nulla invitando invece il pubblico a fare di lei quello che voleva. Leggendo i primi capitoli dedicati alla sua storia familiare e alla sua infanzia/adolescenza, si scoprono le origini di una ricerca tesa a investigare la ragione stessa di esistere come corpo, donna, artista: la figura "militare" e anaffettiva della madre, che d'altro canto l'ha avvicinata sin da piccola all'arte, i suoi problemi di emofilia e il ricovero ospedaliero da bambina, le forti emicranie giovanili che la costringevano a letto per giorni e a cui cercava di resistere con stoiche strategie di sopportazione del dolore, comportamenti e attitudini riversate poi sapientemente nella sua arte. E si capisce, dopo aver divorato le oltre trecento pagine, che per lei la performance è stata sempre una forma di ribellione per sfuggire alla banalità del male e per ritrovare nello sguardo dello spettatore, nella relazione silenziosa con il suo pubblico, quella ragione di esistere tanto anelata.

marinella paderni

*articolo pubblicato su Exibart.onpaper n. 78.
Te l'eri perso? Abbonati!

James Westcott

Quando Marina Abramović morirà

Collana Biografie

Johan & Levi, 2011

Pagine: 352

Euro 32,00

ISBN: 978-88-6010-030-6